Vi annuncio
UNA GRANDE
GIOIA

AVVENTO & NATALE 2016

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

Diocesi di Piacenza-Bobbio

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA Introduzione al tempo di Avvento

Gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra
(Salmo16,11).

Tutti siamo alla ricerca del nostro vero volto, della verità di noi stessi. Al cuore di questa ricerca universale sta il desiderio di vedere il sorriso sul volto delle persone che ci guardano. I nostri volti si costruiscono in risposta agli sguardi che gli altri ci rivolgono. All'inizio della vita ci sentiamo vivi a motivo dello sguardo sorridente dei nostri genitori. Quando essi gioiscono di noi, ci sentiamo amati. La gioia nasce dal sentirci amati e apprezzati, dallo sperimentare che qualcuno si interessa di noi e ci sorride, perché è contento di noi.

La gioia più grande è vedere il sorriso sul volto di Dio. Israele coltivava questo desiderio quando pregava "*Fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi*" (Salmo 80). È per questo che Aronne pronunciava sul popolo, su invito del Signore, la benedizione dicendo: "*Il Signore faccia splendere il suo volto su di voi e vi doni la sua pace*". La vivificante presenza di Dio viene descritta con il suo volto splendente. Per questo una traduzione legittima della benedizione di Aronne può essere: il Signore si rivolga a voi con il suo sorriso!

La gioia cristiana è la grazia di poter stare alla presenza di un Dio che sorride all'uomo in tutte le situazioni della vita. La gioia è sempre provocata dall'attenzione di Dio e dalla sua vicinanza che abbraccia ogni cosa. La gioia nasce dalla "presenza del bene amato… la gioia è causata dall'amore. Solo questa gioia fa viver l'uomo 'a pieno ritmo'" (*San Tommaso d'Aquino*).

"La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore… la gioia nasce dalla gratuità di un incontro" (*Papa Francesco*).

Ma il Vangelo di Natale ci sorprende: l'invito alla gioia avviene nella notte, a gente marginale come i pastori e dice di un avvenimento che in sé non ha nulla di grandioso: è nato un bambino in una stalla e il suo corpo è deposto nella mangiatoia. Risulta alquanto singolare che gli angeli qualifichino come motivo di grande gioia un avvenimento così nascosto e fragile. Ma proprio questa nascita scomoda il cielo e avvolge di luce la terra. Un tale grandioso e gioioso coinvolgimento forse intende rivelare che questa nascita racchiude la promessa e il dono di una nuova forma di presenza di Dio, quella forma che sorge quando avvengono grandi passaggi, trasformazioni, appunto nascite e rinascite. La gioia

cristiana accade proprio nella trasformazione, nelle esperienze di cambiamento: nasce a Natale e si compie a Pasqua! Qui la gioia raggiunge la sua pienezza. La gioia cristiana non ha pertanto il carattere di una garanzia, ma piuttosto di una grazia, la grazia di poter vivere inizi, riprese, ricominciamenti.

La gioia infatti nasce quando incontriamo qualcuno che porta e trasforma il peso e l'oscurità delle nostre stanchezze e della nostra fatica di vivere.

La gioia esplode quando accade l'incredibile.

Natale -e ogni festa cristiana- è sorgente di gioia perché celebra non una presenza qualsiasi, ma unicamente la presenza di Colui che 'si fa presente' nelle tenebre, si fa piccolo e povero per farsi incontrabile e accessibile a tutti, si fa presente a persone, come i pastori, poco considerate e apprezzate, e ne cambia le sorti. È una presenza che ha dell'incredibile: arriva nelle situazioni più oscure e opera trasformazioni. Una presenza pertanto invincibile. "Ora che cosa può fare ostacolo a Gesù? Il nostro dubbio? La nostra piccolezza? La nostra limitatezza? Queste cose certo ci sono, ma non possono fare ostacolo. Se Cristo Gesù è invincibile in tutto, lo è soprattutto nel comunicarci la sua gioia" (*G. Dossetti*).

Il primo squillo di gioia del Vangelo è risuonato quando Maria, Giuseppe, i pastori, non riuscivano a trovare le parole per dire quello che mai nessuno aveva immaginato di vedere. Dio era incontrabile e accessibile proprio nel punto più fragile e indifeso dell'esperienza umana: nella carne di un bambino, bisognosa di tutto! E per far risuonare ciò che non si poteva dire e spiegare fu necessario l'annuncio degli angeli. E poteva essere solo annuncio gioioso, canto!

Facti sumus laetantes *(Salmo126,3)*

Siamo resi gioiosi dalla presenza incredibile del Dio-bambino. Come lasciarci contagiare dal Dio della gioia? Come poter accordare la nostra vita alla smisurata gioia cantata dagli angeli di Dio? Come impedire che il linguaggio del cristiano, il linguaggio plasmato dal Vangelo, il linguaggio della gioia rimanga 'solo discorso' e perciò parola esposta a rischio di illusione? La fede cristiana vive nelle sue feste: inizia con il festeggiare la nascita di un bambino nella mangiatoia e finisce con il dono dello Spirito che, come olio di letizia, è effuso su ogni carne. La chiesa ha trovato *nella celebrazione delle feste* il modo per accogliere la grazia della gioia, per custodire il linguaggio corrispondente all'incredibile che accade nel Mistero, per tenere vivo il linguaggio del vangelo.

La festa è quel modo di vivere il tempo che ci permette di ospitare la gioia stessa di Dio, che ha sempre la forma dell'inaspettato.

La liturgia, in modo speciale la liturgia della notte santa di Natale, è piena di inviti alla gioia, a cominciare dal canto del Gloria, che dà il "la" alla tonalità gioiosa della vita cristiana, crea un armonioso legame, un accordo di tutta la comunità con il canto intonato dagli angeli.

La liturgia offre agli occhi, per mezzo dei colori e dei gesti, e alle orecchie, con le parole e i canti, la grazia di poter gustare la *nascita* di una vita trasformata in gioia. Soprattutto nel canto tutto è raccolto in un solo palpito e tutto è coinvolto: anima e corpo, terra e cielo, angeli, luce e tenebre, assemblea di angeli e di pastori!

Un'ondata di letizia attraversa tutta la liturgia. "*Luce gioiosa" (Phos ilaron)*, luce che procuri la gioia e il gaudio, che generi il sorriso del cuore e delle labbra: è l'inizio di uno degli inni rivolto a Cristo tra quelli più antichi, cantato ancora oggi nel vespro, quando scende la sera. Basta accordarsi al canto di questa antica melodia per sperimentare la vera gioia proprio mentre il sole tramonta e il giorno volge al termine.

Molte componenti ha la gioia: la luminosità degli occhi, la lievità aperta del volto, la dilatazione del sorriso, lo stupore di un sentimento nuovo e gratificante che illumina tutta la persona che a sua volta diffonde luce sugli altri. E tutte sono risvegliate e custodite dalla celebrazione delle feste cristiane.

Ma c'è anche la gioia dell'attesa: il sentire, o forse presentire, che qualcosa di grande di bello sta per arrivare alla mia vita. E questo anche nei momenti difficili, quando più urgente si fa il desiderio di una liberazione, di un incontro che riapra il cammino, di uno squarcio di luce che cacci le tenebre dal nostro cuore. In questo la liturgia dell'Avvento ci soccorre con il dono di una parola promettente, con la forza di canti che sollecitano alla speranza, con la condivisione di una preghiera che si fa richiesta inesausta al Signore perché venga presto a visitare la nostra vita. L'ansia dell'attesa è un'ansia segnata dal bisogno ma anche dalla gioia, dalla fatica ma anche dalla speranza. Il Signore viene, non tarderà! Non mancherà le sue promesse e la sua visita procurerà una gioia indicibile! È la gioia della donna incinta, che è in trepidante attesa dell'evento che sconvolgerà la sua vita, che darà senso a tutta la fatica della gestazione. Il travaglio del parto rende più grande la gioia della nascita.

La celebrazione ci prende come siamo e, attraverso la singolarità del suo linguaggio ma soprattutto del suo ritmo e dei suoi gesti, ci trasforma in persone gioiose. Uno dei motivi principali che danno ragione di quest'opera trasformante dell'azione liturgica è il fatto che in essa viene data priorità al corpo rispetto alla mente, al gesto rispetto al discorso.

Nella liturgia si agisce con il corpo che siamo e perciò quello che accade nella celebrazione tocca e trasforma la totalità della persona. Il linguaggio del corpo infatti chiama a raccolta e mette in atto tutti i sensi. È questo coinvolgimento che realizza esperienza, lascia il segno, fa sì che si resti 'presi e trasformati totalmente' da ciò che si sta compiendo.

Un uomo serio e pensoso direbbe: tenere le mani alzate e lo sguardo rivolto verso l'alto, inchinarsi , inginocchiarsi, cantare , acclamare sono solo gesti esteriori. È '*come se*' il Signore fosse presente a pochi passi da colui che prega, è come se il Signore fosse presente in alto, ma in realtà non è così. Il Signore è nell'intimo, è nel profondo, si fa presente solo nella meditazione. Il gesto perciò è quasi inutile, è solo un mezzo rappresentativo di un significato profondo e perciò va abbandonato il più velocemente possibile. Ma in realtà non è così: nel rito il '*come se*' del gesto – proprio in forza della ridondanza dei toni e dei suoni, della esagerazione e ripetizione di gesti e parole - è condotto a diventare il "*così è*" per i credenti che celebrano. L'esteriorità dei gesti della celebrazione non impediscono ma realizzano l'incontro con il mistero più grande.

E' per questo che nel tempo di Avvento , con le mani alzate, invochiamo ripetutamente '*Maranatha*' , Vieni Signore Gesù e a Natale ci avviciniamo con l'umile gesto dell'inchino al Bambino cantando: '*Adeste, fideles, laeti, triumphantes venite natum videte, venite, venite adoremus*'.

La gioia cristiana non è ingenua e illusoria.

La gioia non è un di più decorativo, non è l'effetto speciale di un momento, è invece un chiaro indice della 'grazia' e del suo potere di metterci in movimento, fino a farci vivere a 'pieno ritmo', come ci ricorda San Tommaso. Indica che l'amore, o meglio la scoperta di essere amati rende attivi, operanti.

Ma come possiamo aiutarci a diffondere la gioia? A Natale ci è giunta la buona notizia: Dio desidera prendersi cura della tua felicità, rivolge verso di te il suo volto splendente e sorridente. Il mondo ha un unico Salvatore: e non sono io, non sei tu, non siamo noi, per fortuna! È Gesù che si è avvicinato a noi nella fragile carne di un bambino con il sorriso stesso di Dio perché tutti, guardando il suo volto, potessero riacquistare il sorriso e assaporare di nuovo la gioia di vivere. Questa buona notizia non sopporta di essere trasmessa con il volto triste.

Come tener viva quella gioia che è germogliata nel mistero della nascita di Gesù ed è maturata nella sua Pasqua? La gioia è dono, è grazia, ma chiede di essere ospitata e fatta circolare, non trattenuta. La celebrazione della festa è il primo modo di lasciarcene avvolgere, di riceverla e di averne parte. Ma il modo più concreto per far circolare la gioia ricevuta è quello di prenderci cura della gioia dell'altro. La felicità è smettere di pensarci al centro del mondo, è uscire dalle nostre tane, dai nostri ripiegamenti, è dimenticarci di noi stessi fino a quando non vediamo rifiorire il sorriso sul volto di chi è stanco e deluso della vita.

C'è anche un invito alla gioia che può irritare perché arriva forzato come certi discorsi inopportuni sulla gioia di fronte a situazioni limite, discorsi pronunciati senza prima averli affidati a Colui che solo è in grado di tutto portare e trasformare.

… Esiste una gioia che ignora del tutto il dolore,
l'angoscia e la paura del cuore umano:
essa non ha nessuna consistenza, può solo anestetizzare per pochi attimi.
La gioia di Dio invece è passata attraverso la povertà della mangiatoia
e l'angoscia della croce,
per questo è irrinunciabile e irresistibile.
Non nega la miseria là dove c'è la miseria;
ma proprio lì, al cuore di essa, trova Dio.
Non contesta la gravità del peccato;
ma è proprio così che trova il perdono.
Essa guarda la morte in faccia;
ma proprio lì trova la vita . (D. Bonhoeffer)

Per questo l'esperienza cristiana è esperienza di una gioia invincibile e irresistibile, mai priva di discrezione e di sobrietà. La gioia non può che essere 'grazia', ed è lei a metterci in 'stato di grazia'. Al cuore del cristianesimo ci deve essere una gioia tranquilla, ma così profonda e vera da riuscire ad abbracciare anche i momenti di fatica e di oscurità. Una gioia che non sempre grida, ma che ama il silenzio e il canto.

Don Giuseppe Busani

L'ICONA BIBLICA

Dal Vangelo di Luca
Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.
Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.
Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.
C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

La parola "gioia" risuona la notte di Natale nelle parole dell'angelo ai pastori, secondo il Vangelo di Luca che ascolteremo nella S. Messa. E la parola gioia è anche una delle parole che più di altre la Chiesa sta scoprendo e riscoprendo in questi ultimi anni… come non ricordare qui la *Gaudium* (gioia!) *et Spes* del concilio Vaticano II e la recentissima Esortazione di papa Francesco *Evangelii Gaudium* (La *gioia* del Vangelo).
Da dove nasce la gioia promessa dagli angeli ai pastori? Di che si tratta? Il racconto della nascita di Gesù del Vangelo secondo Luca è molto noto, la Chiesa lo proclama ogni anno a Natale e la tradizione cristiana ha arricchito di immagini e sentimenti le parole evangeliche.
L'episodio non inizia nel migliore dei modi: Luca ci informa del grande censimento voluto da Cesare Augusto e della necessità anche per Giuseppe e Maria di rispettare le indicazioni del potere romano, con il lungo viaggio verso Betlemme. Maria, come già sappiamo dagli eventi raccontati nel primo capitolo del Vangelo, è incinta, e proprio a Betlemme *si*

compirono per lei i giorni del parto. Non è una nascita semplice, è il primogenito e non vi sono luoghi accoglienti per la coppia di sposi, Gesù nasce in una semplice mangiatoia. Luca non racconta di altre persone che accompagnino o aiutino Maria nel parto, e finora sono i due sposi gli unici personaggi del racconto; si può notare che non c'è alcuna enfasi neppure sulla figura del bimbo che è nato… con abilità narrativa, Luca sta "nascondendo" la grandezza di Gesù che, addirittura, è qui chiamato sì il *figlio primogenito*, ma (solo) di Maria.
A questo punto, la scena muta di colpo: *C'erano in quella regione alcuni pastori…* anche in questo caso la descrizione inizia in modo molto dimesso; pastori che fanno la guardia al gregge di notte non sono certo personaggi speciali o particolarmente importanti! Il lettore può legittimamente chiedersi, anzi, cosa possano farci dei pastori nel racconto della nascita di Gesù! A questo punto, però, Luca inizia a introdurre quegli elementi grandiosi e spettacolari che rimarranno fino alla fine del brano. Infatti, proprio a quei pastori si presenta *un angelo del Signore* (primo elemento tipicamente divino) e – secondo elemento – la *gloria del Signore li avvolse di luce* (terzo elemento). *Angelo*, *gloria* e *luce* indicano senza dubbio il mondo di Dio (del resto, il termine "Signore" è presente ben due volte), e Luca crea un sapiente contrasto con il mondo ben più umile e oscuro dei pastori. Il contrasto è reso tangibile dal timore che i pastori provano, che, del resto, è un altro chiaro segno della presenza del divino, davanti al quale sempre l'uomo è invaso da timore. Finalmente, ecco le parole dell'angelo, che – come tante volte nei discorsi divini – iniziano proprio con l'invito a non temere. Ed è qui che troviamo la parola gioia, la prima utilizzata per descrivere l'avvenimento che è stato inviato ad annunciare: *Vi annuncio una grande gioia…* Notiamo che "annunciare" (così in italiano) corrisponde al molto più significativo verbo greco *euangelizo,* quindi il verbo corrispondente al termine *euangelion*, cioè, vangelo. La notizia portata non è un semplice annuncio, è un *buon annuncio*, un *vangelo* (ricordiamo che anche il nome "angelo" contiene la stessa radice, *angelon*…).
E poi il sostantivo, appunto "gioia". Gioia qui riassume l'intera frase che segue: *oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.* L'angelo utilizza gioia quasi in modo improprio, sbagliato: avrebbe dovuto dire "fatto", "avvenimento", "notizia"… invece chiama la nascita di Gesù (che di certo è un avvenimento e una notizia!) semplicemente così, *una grande gioia*. La gioia è l'effetto di quella notizia, è la conseguenza; potremmo dire che la gioia è lo stato d'animo che l'annunciatore di buone notizie vive, trasmette e suscita. Luce e gloria rendono visibile questa gioia, nel buio della notte dei pastori.
La gioia promessa dall'angelo ha una prima caratteristica, che Luca ricorda: *sarà di tutto il popolo.* Semplice ma potente affermazione! La gioia è del popolo, del popolo di Dio, del popolo dell'alleanza. La gioia non è singolare, non è solo personale. La gioia coinvolge, unisce (com'è vero!), la gioia si comunica quasi da sé, e crea unità tra persone diverse.
La gioia – dice l'angelo – è per il popolo. Israele lo sa bene, anche i pastori lo sanno: esiste un popolo scelto, un popolo eletto e santo, che il Signore ha chiamato fin dai tempi

antichi perché fosse il suo popolo. E questo popolo ha certo tradito, tante volte, e si è allontanato da Dio… ma nella parola della Scrittura è impressa la grande promessa, che risuona splendida nei libri di Ezechiele o di Geremia: *Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio*. Ecco, ora quella promessa si compie.
Ma l'angelo dice: *tutto il popolo*. C'è quindi una seconda caratteristica, di questo annuncio: la gioia è per tutti, cioè, nessuno ne è escluso. Perché dentro al popolo ci suono buoni e cattivi, ci sono fedeli e infedeli, c'è chi ci crede e chi no. Ma questo annuncio, questa nascita, questo avvenimento è per tutti. Nessuno ne sia escluso, dice l'angelo! Che siano stati privilegiati i pastori, lo dice bene: non sono né i ricchi né i religiosi, né i capi né i sacerdoti a ricevere per primi la grande notizia… appunto, nessuno è escluso.
Qual è la grande notizia, la fonte di questa gioia, che è gioia anch'essa? *Oggi, nella città di Davide,* è *nato per voi un Salvatore, che* è *Cristo Signore*. Notizia fresca, aggiornata: *Oggi*. L'angelo è arrivato subito, non ha aspettato, non parla del passato, ma neppure annuncia (come i profeti di un tempo) un lontano futuro. No, è *oggi* che c'è la notizia, è oggi l'avvenimento. Poi troviamo ancora un riferimento alla storia del popolo, con il nome usato per Betlemme, *la città di Davide*, capace da solo di rammentare tutta l'antica vicenda di Israele, le grandi promesse di una discendenza eterna e fedele. E poi la notizia in sé, semplicissima, scarna, essenziale: è nato. Ecco il motivo di gioia: una nascita. Sempre, la nascita, è motivo di gioia. Questo anche i pastori lo sanno, quando nasce un agnellino, quando nasce un fiore, sempre negli inizi è nascosta una gioia («L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante», direbbe Pavese). Quella nascita così faticosa e descritta così in modo sommesso, diventa ora l'origine di una grande gioia.
Infine, i tre nomi utilizzati per indicare colui che è nato. Sì, perché non è una nascita come le altre, questa… i pastori lo scopriranno presto, quando andranno a cercare li segno indicato. È vero, gli occhi vedranno solo *un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*, ma colui che è nato è chiamato Salvatore, Cristo, Signore. *Salvatore* è parola rara nei Vangeli, ma presto utilizzata dalla tradizione cristiana per indicare Gesù, e la sua azione. Luca l'aveva già usata, nel capitolo precedente, ma lì era per Dio, chiamato così nel Magnificat. Poi colui che è nato è il *Cristo*, cioè il Messia. Non è il nome proprio di Gesù, Cristo, ma è l'espressione che ne indica la continuità con la grande attesa di Israele. E poi è *Signore*, il nome tipico di Dio, l'espressione rispettosa con cui ogni ebreo indica il suo Dio, per non pronunciare il nome che non si può nomimare, YHWH. Ecco il motivo di tanta gioia, colui che è nato è, nelle parole dell'angelo, il Messia atteso, che porterà salvezza, ed è Dio stesso.
Un'ultima parola, perché non si può non notare il contrasto tra le espressioni usate qui dall'angelo, e poi il segno che viene indicato ai pastori: *troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*. Forse è proprio per questo che ci sarà una grande gioia, e sarà per tutti? Non solo, cioè, perché è nato il Signore e Salvatore, ma perché è nato così, è nato come un bimbo in fasce, come un povero bimbo deposto in una man-

giatoia. Forse la gioia nasce da qui, perché è vero che l'annunciano gli angeli in cielo, ma è una gioia molto concreta, molto terrena: è un bimbo, è in fasce, è deposto in una mangiatoia… è quindi una gioia che viene dal cielo, ma è per la terra. Come ha detto in modo incredibilmente efficace S. Bernardo: «Magna est ista potentia, sed plus est miranda misericordia, quod sic venire voluit qui potuit subvenire». *Grande è la potenza, ma ancor più grande è la misericordia, perché volle venire così (tra noi) colui che avrebbe potuto salvarci (da lontano).* È una gioia vicina, disponibile, davvero una gioia per tutti e per ciascuno. Questo i pastori lo hanno capito, perché subito vanno a vedere. La gioia dell'angelo si tramuta presto nella loro gioia. Ci stanno, ci credono. Qualcosa è davvero accaduto per loro. Ora, di nuovo, quella gioia promessa e gustata dai pastori, in quella notte, ritorna per noi. È stata per quei pastori. È, ora, per ciascuno di noi.

Don Paolo Mascilongo

IL DIPINTO

L'ANNUNCIO AI PASTORI DEL GUERCINO
CATTEDRALE DI PIACENZA
(tamburo della cupola)

La meraviglia del gioire

"Mirabile è il fatto che la Natività di Cristo si sia manifestata attraverso tutte le creature dalle pietre agli alberi, alle erbe, agli animali, agli uomini fino agli angeli che sono al sommo grado del creato." (Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, trad. dal latino C. Lisi, Firenze 1990, p. 51)

Fedele raccolta di tante e tante storie, la Leggenda di Jacopo ci narra del Signore e dei Santi, di quel che si tramanda e che suscita meraviglia. Come ogni leggenda ha un suo fondo di storicità, che poi si perde nella potenza di un racconto luminosamente emozionante. Anche della Natività di Nostro Signore il dire è mirabolante, tanto che, sapendolo o non sapendolo, tutti si sono con essa confrontati. Mediazione poetica del narrare dei Vangeli, si traduce in parole ed immagini con la facilità propria di tutto ciò che è grande. Dalle pietre fino agli angeli: tutto si fa cornice ad un evento evocato. Anche il Guercino, Giovan Francesco Barbieri, pittore di Cento, si cimentò nel grande racconto. Si dice che poche furono le sue opere ad affresco, o buon fresco come allora si diceva. Esse richiedevano immediatezza e chiarezza nel tratto. Dipingere sull'intonaco fresco non era come decorare a tempera la parete. Così delle storie che comparvero a coronare la discesa del cielo popolato di profeti, sulla terra sotto la cupola del Duomo di Piacenza, egli pose quattro storie dove in modo mirabile la vita della Vergine Madre e del Figlio incarnato si intrecciavano indissolubilmente. Il suo fu un pensare tormentato, come fu per i profeti. Sappiamo che tante carte raccolsero i suoi disegni preparatori: posture, corpi tesi, scorci di paesaggio, tutto correva e occorreva al racconto.

Tra le altre, ecco i pastori: un annuncio di gioia. Le creature umane e quelle angeliche insieme, in quel momento felice in cui cielo e terra si scoprono l'uno per l'altro e l'uno con l'altro. Ma che gioia era?

Sulla soglia di quell'immagine un giovane dorme. Sfinito dalla veglia, ha ceduto al sonno. Sempre Jacopo ci racconta: "vegliavano a quell'ora i pastori col loro gregge come erano soliti fare due volte all'anno nelle due notti più lunghe e più brevi dell'anno. Era un'usanza delle genti antiche vegliare in onore del sole nelle notti di solstizio cioè in estate verso la festa di S. Giovanni Battista e d'inverno nella notte di Natale: quest'usanza era passata agli Ebrei." (*Cit.* p. 53) Vegliavano in onore del sole. Ma la stremante attesa ormai aveva

affaticato il vivere e il pensare di quei poveri uomini. Abbandonato in un gesto consumato fino allo sfinimento, il sostare si era trasformato in un sonno rubato appoggiato a quel che rimaneva di un muro. Quattro stracci, umili come il bastone trattenuto in mano, unica difesa in una natura talora ostile: l'umiltà diffidente di chi vive nascosto, marginale.

Dietro di lui un muro. Non qualcosa di casuale. Ancora il dire di Jacopo ci viene in soccorso: "durante i dodici anni in cui regnò la pace nel mondo i Romani avevano costruito alla pace un bellissimo tempio e vi avevano posto una statua di Romolo. Consultarono poi l'oracolo di Apollo per sapere quanto quello edificio sarebbe durato ed ebbero questa risposta: «Finché una vergine non genererà un figlio». (...) Ma nella notte in cui la Vergine partorì, l'edificio rovinò dalle fondamenta." (*Cit.* p. 50) Quelle rovine che restano alle spalle di quel povero pastore che dorme: rovine misere, umane, come misero è colui che a loro si appoggia. Segno di un mondo che si sgretola sotto i colpi di un'attesa vana, divengono ora per noi traccia di un prodigioso segno, di una imminente gioia.

Sopra il cielo squarciato, luminoso. La notte si fa chiara come il giorno e schiacciata tra volte e nuvole, si libera la bellezza consolante di un angelo buono: "Non temete, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10). La gioia per cui si destano gli uomini che a lui si volgono: il primo pare sorgere dalla terra, quella stessa terra da cui Adamo fu tratto; il secondo dice meraviglia, con quelle braccia conserte, quasi ormai non sperasse più nulla per la sua povera vita; e dietro ancora un solo volto, dagli occhi vivi, pieni di acuto stupore, desiderosi di abbeverarsi di quel sogno così meraviglioso. Braccia, volti, occhi, stanchi di vegliare, abbandonati ad una terra dura come la pietra di un sepolcro, si animano, si tendono, ritrovano energie inspiegabili e insperate. La meraviglia di quella creatura di un oltremondo, che racconta di dove la parola si fa evento: "oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore."(Lc 2,11). Per voi: tutto questo è per voi, povere creature, confinate tra le rovine di un mondo che non ha mai posto. Tutto questo è per voi, che ormai pensavate abbandonate sulla terra le vostre parole offerte al cielo. Quelle membra si incurvano a cercare la strada indicata di quell'angelo, angelo che evangelizza, ossia annuncia la gioia grande per l'imminente vittoria della vita. Sì, perché quel rialzarsi è preludio di una vittoria più grande, di un vincere definitivo, di un grido che ormai non potrà che insegnare la via che resiste alla morte: è nato!

Sullo sfondo le braccia alzate, di una figura lontana, a un tempo chiedono spiegazioni e divengono lode: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!" (Lc 2,14) si udì dall'alto. Quale prodigio, promessa di beatitudine. Ma anche lì qualcuno dorme, pare non alzarsi, vinto dal torpore di una notte che sembra infinitamente forte per poter essere sconfitta nella veglia. Ecco il prodigio: se in alto si intravede la luna, quella notte è chiara come il giorno. E' un'alba, è l'alba.

Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, pittore emiliano, dipinse questa scena, prima di essa sei degli otto profeti, poi otto sibille e insieme altri tre momenti da ricondurre alla natività di Cristo. Era il 1627 quando la dipinse. Già il naturalismo del suo linguaggio si era piegato al classicismo. La conoscenza dell'ambiente romano lo aveva contagiato, in una riflessione che ne aveva fatto crescere ancora di più la forza del colore e del tratto nella rappresentazione. Ma anche il linguaggio di grandi maestri non lo aveva lasciato indifferente: quell'angelo che gioiosamente avvolto in un panneggio candido buca il cielo per illuminare la notte ha chiare ascendenze caravaggesche, di quel Caravaggio che dipinse Matteo intento a scrivere il Vangelo in San Luigi dei Francesi, e un angelo a suggerirgli, contandole, le generazioni che precedettero la nascita del Figlio di David. Seppe dar vita, qui a Piacenza, a quanto concorreva a rapire in un racconto estasiante, in un luogo in cui al severo tratto del romanico e del gotico, si univa la colorata e luminosa festa di un barocco danzante. Ludovico Carracci, che seppe esaltarne il fare pittura, il disegnare vigoroso, ne ispirò il tratto. I maestri veneti ne fecero crescere la capacità espressiva delle coloriture già così particolari. Gli incontri romani ne mutarono il naturalismo in un ritrovato classicismo illuminato e in taluni tratti abbagliante.

In questi poveri pastori, in questo angelo buono, seppe narrare di una notte che fu santa. Braccia stanche si rinvigorirono, occhi socchiusi si spalancarono verso il cielo, orecchi intorpiditi si schiusero al canto degli angeli. E da allora quei colori, quelle posture, quel cielo così vario, ci narrano di una storia che non esista a confondersi con la leggenda per tornare ad essere un lampo di beatitudine nella vita di ogni uomo. La gioia non è merito, non è scopo, non è fine: è il lasciarsi confondere il cuore dall'improvviso, dall'inatteso. Ma è forse poco, per un uomo, un solo attimo di beatitudine?

don Giuseppe Lusignani

PRESENTAZIONE DEL PERCORSO BAMBINI E RAGAZZI

Il percorso di Avvento per quest'anno è incentrato sulla parola *gioia.* Si propongono tre attività, in tre settimane, e una celebrazione penitenziale. Le attività sono legate alla liturgia domenicale, secondo questo programma:

I settimana
Brano di riferimento (Salmo responsoriale): *Andiamo con gioia incontro al Signore*
Attività proposta: Lettura del dipinto scelto dalla diocesi per quest'anno

II settimana
celebrazione penitenziale.

III settimana
Brano di riferimento (I lettura): *Canti con gioia e con giubilo.*
Attività proposta: Riflessione attraverso il canto e la musica di Is 35 (prima lettura).

IV settimana
Brano di riferimento (ritornello del Salmo): *Ecco, viene il Signore, re della gloria.*
Attività proposta: riflessione guidata sul tema della gioia.

Per ogni settimana, l'équipe ha preparato una traccia di attività, che sarò scaricabile dal sito diocesano, insieme ai materiali utili indicati di volta in volta. Come sempre, la traccia è un suggerimento offerto al catechista, che può e deve adattare la proposta al concreto gruppo di ragazzi con cui svolge l'attività. A volte sono state indicate attività diverse in base all'età.
La celebrazione penitenziale può essere costruita, anche per i bambini e i ragazzi, adattando quella proposta dalla diocesi per l'Avvento 2016.

Come piccolo segno da consegnare ai ragazzi, si è pensato a un piccolo album di figurine, costituito da un singolo foglio predisposto con 4 figurine, una per ogni settimana. Il foglio è suddiviso in 4 quadranti, corrispondenti alle quattro settimane di Avvento, con disegni e la frase di riferimento. Al centro ogni ragazzo collocherà, aiutato dal catechista o dalla famiglie, una freccia in cartoncino, da fissare al centro con un fermacampione o un chiodino, per segnare di volta in volta la settimana.

Il sussidio sarà scaricabile da www.diocesipacenzabobbio.org

PRESENTAZIONE DEL PERCORSO GIOVANI

«Evangelizzo (euangelizomai) a voi una grande gioia, la quale sarà per tutto il popolo». Che cosa è "da annunciare" come buona novella? Il vangelo è la grande gioia. "La grande gioia" non esprime tanto un sentimento quanto l'evento causa della gioia: "è nato oggi per voi un salvatore". È il centro dell'annuncio, che porta ancora a quell'«oggi di gioia» chi lo sente.
La gioia rimanda sempre alla relazione perché è connessa all'esperienza positiva di sé, della persona e dell'incontro con l'altro. In molte culture il saluto che le persone si rivolgono esprime un augurio di gioia, di pace e di benessere. Così il saluto degli angeli ai pastori. Leggendo il brano evangelico di Luca e il tema dell'avvento diocesano emergono per il cammino dei giovani alcune "parole": incontro – gioia – dono. Attorno a queste parole costruiamo il nostro cammino d'Avvento. La parola **incontro** trova la sua origine dalla divisione in sillabe: in-con-tro. La particella *in* indica in profondità, un movimento verticale dall'alto verso il basso; ogni relazione per esse autentica ha bisogno di passare dalla superficie alla profondità e ogni incontro per portare frutto deve avere radici profonde. Il Natale celebra il grande incontro di Dio con l'uomo che si realizza nell'*in-carnazione* del Figlio di Dio, Gesù Cristo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). La particella *con* indica insieme, un movimento orizzontale dal tu all'io; ogni relazione per essere autentica ha bisogno di due soggetti, il tu e l'io, che stanno insieme, uno difronte all'altro e ogni incontro per portare frutto deve tenere insieme i soggetti della relazione. Il Natale è la festa della grande relazione di Dio con l'uomo si realizza nell'alleanza tra Dio, il suo popolo e Gesù Cristo, Dio-con-noi: "Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7, 14). In latino la parola incontro si dice *con-ventus* che deriva dal verbo *con-venire*, cioè dal movimento di due o più persone verso un luogo di incontro. Lo stesso convenire dei pastori presso la culla di Gesù dice la gioia di un dono così grande. La parola dono non coincide esattamente con regalo, perché il dono non è qualcosa che do o che ricevo. Il dono assomiglia di più ad un seme, ad un germoglio, ad un inizio fragile che va custodito, fatto crescere. Come un bambino che mentre percepisci la gratuità della sua presenza ti chiama immediatamente l'impegno di accoglierlo.

L'immagine che vogliamo abbinare alle parole *incontro-gioia-dono* è l'albero, con la sua terra che accomuna tutte le creature, le radici si diramano in profondità, il tronco e i rami che esprimono il loro desiderio di stabilità e la tensione verso l'esterno, i frutti con la loro capacità di distacco dall'albero, di dono agli altri nel tempo della maturità. L'Albero frutto di quel dono che è un seme che è stato accolto e coltivato. L'albero nel suo ciclo vitale esprime la possibilità di crescita di ogni persona.

Il sussidio sarà scaricabile da www.diocesipacenzabobbio.org

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE BIBILICHE PER I GRUPPI DEL VANGELO CON ADULTI

All'interno del percorso di Avvento, la diocesi ha preparato quattro schede bibliche di lettura e approfondimento del Vangelo domenicale, legate alle quattro settimane del tempo litrugico.

Le schede sono pensate in maniera semplice e minimale, in modo da adattarsi alle differenti situazioni presenti nelle parrocchie e associazioni. Come principale utilizzo, si possono immaginare come guida di lettura e riflessione nei gruppi del Vangelo (o gruppi biblici) che tante parrocchie attivano in questo periodo liturgico.

La scheda – a cura del Settore Apostolato Biblico diocesano – contiene il testo del vangelo domenicale, una breve spiegazione del messaggio e dei termini principali, e un approfondimento utile per la riflessione comune e l'attualizzazione, favorita anche da alcune domande conclusive.

L'utilizzo della scheda deve essere mediato da chi conduce il gruppo; è bene che sia lui a proporre agli altri sia la spiegazione sia l'approfondimento per la riflessione, anche se è sempre possibile pensare di distribuire la scheda completa a tutti i partecipanti al gruppo. Sarà sempre cura di chi guida proporre gli altri momenti qualificanti del gruppo di ascolto, sia quelli più necessari, come la preghiera iniziale e finale, sia altri eventuali lasciati liberi a seconda delle impostazioni differenti utilizzate nelle nostre parrocchie.

Il sussidio sarà scaricabile da www.diocesipacenzabobbio.org

MATERIALI A DISPOSIZIONE

IL DIPINTO DELL'ANNUNCIO DELL'ANGELO AI PASTORI
Rigido in polionda. Da prenotare.
Larghezza 150 cm: 30 euro
Larghezza 100 cm: 15 euro

IL CALENDARIO GIORNALIERO DI AVVENTO E NATALE
Un calendario quotidiano a strappo con un versetto biblico desunto dalla liturgia del giorno e una breve meditazione.
Da prenotare.
Fino a 100 copie: 1,80 euro
Oltre le 100 copie: 1,70 euro

CERO A SOSTEGNO DELLE OPERE DELLA CARITAS DIOCESANA
Il costo del cero è di 5 euro (metà del costo sarà devoluto alla Caritas).

CARTONCINI CON LE FIGURINE PER IL PERCORSO DEI RAGAZZI
Costo: 0,25 euro circa

I SUSSIDI ON-LINE SCARICABILI SUL SITO

www.diocesipiacenzabobbio.org

- la traccia del percorso dei ragazzi
- spunti per il cammino dei giovani
- traccia per il cammino degli adulti a partire dalla Parola di Dio
- una traccia per la veglia di inizio Avvento
- traccia per l'animazione liturgica delle domeniche e feste
- tracce per la celebrazione penitenziale con i ragazzi, i giovani e gli adulti

PRENOTAZIONI

I sussidi sono prenotabili entro venerdì 11 novembre inviando una mail a ufficiopastorale@curia.pc.it oppure telefonando al numero 0523 308315

DISTRBUZIONE DEL MATERIALE

Il materiale sarà in distribuzione nella settimana che precede l'inizio dell'Avvento. Il centro di distribuzione sarà il centro Caritas "Il Samaritano" di via Giordani. Consulta il sito www.diocesipiacenzabobbio.org per verificare i giorni e gli orari in cui sarà possibile ritirare il materiale.